

Renzi-sinistre: dall'euro al fisco la coalizione che non c'è
Da settimane i big del centrosinistra parlano di riunire il Pd e le forze alla sua sinistra nello spirito del vecchio Ulivo. Ma dall'euro al fisco, fino al lavoro, le posizioni divergenti rendono al momento l'ipotesi non fattibile. Intanto Renzi e Pisapia riuniscono i loro sostenitori. ➤ pagina 16

di **Emilia Patta**

«Il piano A è cambiare completamente rotta alle politiche europee: no al fiscal compact, la Bce sia prestatore di ultima istanza, sì all'introduzione di standard sociali al mercato unico per contrastare la svalutazione del lavoro, sì a una conferenza europea dei debiti pubblici per la loro sostenibilità. Altrimenti c'è il piano B: valutare il "divorzio amichevole" dei Paesi dell'Eurozona».

Quella di Stefano Fassina, ex viceministro dell'Economia del governo Letta ed ex portavoce economico di Pier Luigi Bersani, non è proprio la posizione della Lega e del M5S protratta dall'euro. Ma negli esiti non è neanche tanto distante. Ora Fassina, uscito dal Pd qualche mese prima di Bersani e dei suoi, è un dirigente di Sinistra italiana (la formazione politica erede della vendoliana Sel) e sarà presente sabato alla convention romana di Giuliano Pisapia dal titolo "Insieme". Un

progetto, quello dell'ex sindaco di Milano, per unire il campo del centrosinistra al di fuori del Pd, per il momento, lasciando aperta la porta a una possibile alleanza alle prossime elezioni politiche. E della necessità di unire il campo del centrosinistra secondo lo spirito del vecchio Ulivo parlano ormai da settimane big del calibro di Romano Prodi e Walter Veltroni.

Ma su quali basi programmatiche il Pd dovrebbe allearsi con i partiti alla sua sinistra? La cronaca parlamentare di questi giorni non aiuta: innanzitutto va ricordato che Articolo 1-Mdp - il partito degli scissionisti bersaniani che pure, a differenza di Sinistra italiana, appoggia il governo Gentiloni - non ha votato la fiducia sulla "manovrina" per via della norma sui voucher. In commissione Esteri del Senato non ha votato il Ceta, ossia l'accordo economico e commerciale tra Ue e Canada lodato in contemporanea dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la sua visita canadese. E ancora i bersaniani si sono astenuti sul

Piazze contrapposte. L'ex premier a Milano, Pisapia a Roma

Il Pd di Renzi e le sinistre: dall'euro al fisco al lavoro, la coalizione che non c'è

Ddl concorrenza mentre Sinistra italiana ha votato contro. E i paletti di Mdp sono già fissati in vista della prossima legge di bilancio, come ricordano i bersaniani Roberto Speranza e Alfredo D'Attorre: «Bisogna reintrodurre la tassa sulla prima casa per i redditi più alti: facendo pagare al 10% delle famiglie benestanti si recupera un miliardo di euro: sarebbe un segnale di giustizia sociale», dice Speranza. Più in generale occorre un ripensamento sulle riforme dei mille giorni di Renzi, a partire da una profonda rivisitazione del Jobs act e della Buona scuola. Reintrodurre l'articolo 18, insomma, o almeno buona parte delle tutele prima previste sui licenziamenti collettivi e disciplinari. E invertire le priorità della spesa: sanità e investimenti pubblici per creare lavoro invece di «bonus». «In questi anni sono stati trasferiti 23 miliardi alle aziende sotto forma di sgravi fiscali di vario genere - dice D'Attorre - occorre invertire la rotta».

Basterebbe citare le diverse vedute sul Jobs act, fiore all'oc-

chiello delle riforme renziane, per capire che un'alleanza programmatica tra il Pd e i partiti alla sua sinistra non è al momento fattibile. E lo dimostra già ora il comportamento di Mdp e di Si nelle Aule parlamentari. Occorre vedere se Pisapia, che domani battezzerà la nuova formazione al fianco di Bersani e D'Alema, avrà la capacità di fare una sintesi alta che non lo appiattisca sulle posizioni di Mdp e di Si. Di certo l'ex sindaco di Milano non entrerà nei dettagli - se occorre o meno reintrodurre l'articolo 18, ad esempio - ma indicherà la mancanza di lavoro, il crescente disagio sociale e le aumentate disparità di reddito come le priorità che una forza di sinistra deve affrontare. E finché si resta nel generico tutto ancora si tiene. Intanto lui, Matteo Renzi, rilancerà già da oggi a Milano, nella riunione dei circoli dem, il "suo" Pd: un partito riformista che parla direttamente alla società civile, al volontariato, alle associazioni bypassando le discussioni «politichesie» sulle alleanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CONFRONTO

Per l'ex sindaco di Milano priorità a lavoro e lotta alle disuguaglianze
Renzi rilancia già oggi il suo Pd a vocazione riformista

